

Cenni sulla famiglia e la vocazione di Don Emilio Gandolfo

dai ricordi scritti a quattro mani da Giusi Antonucci e Rosanna Lippi, bisnipoti di Don Emilio, con l'aiuto di don Pino Bacigalupo, parroco di S. Antonio a Sestri Levante e amico di Don Emilio.

Fonti di "*traditio*" per Rosanna sono la nonna materna Pietrina Gandolfo (1895-1983) sorella di Benedetto Gandolfo, papà di Emilio, e Lidia, sua (di Rosanna) mamma, figlia di Pietrina.

La trasmissione a Giusi è pervenuta dalla mamma Giulia, figlia di Antonio, a sua volta fratello di Benedetto Gandolfo. La predetta mamma Giulia era stata da sempre vicina di casa della famiglia di zio Benedetto.

Emilio nasce il 3 novembre 1919 a S. Stefano del Ponte, all'epoca periferia rurale di Sestri Levante.

La sua nascita è preceduta, nel 1916, da quella del fratello Agostino, da tutti, però, chiamato Giulio, che morirà nel 1950 per un'appendicite trascurata (non riconosciuta come tale dal medico curante), che diventa peritonite.

Nel 1928 muore la mamma di Emilio, Maria Monteverde, per tutti Marietta, e i due fratelli sono cresciuti dall'amata nonna paterna Giulia Chiaffora (bisnonna di Giusi Antonucci e Rosanna Lippi).

Si ricorda che Emilio ha raccontato di essere stato accompagnato al capezzale della mamma morente, la quale, raccomandandolo al papà Benedetto, gli aveva chiesto con dolce insistenza di celebrare al più presto la prima comunione, intuendo il valore di una vocazione forte e straordinaria.

Emilio costruisce ben presto un piccolo altare nella cantina dove papà Benedetto, che fa il portalettere, tiene, fra le altre cose, la botte del vino da lui personalmente prodotto con l'uva dell'orto. Lì Emilio "gioca" a celebrare la sua prima "messa"(!!!) ed a proclamare le sue prime "omelie".

Gli fanno da chierichetti il fratello Giulio (come detto, all'anagrafe Agostino), l'amico Giovanni Antonucci (il papà di Giusi) ed altri due compagni di giochi. Questi non esitano a volte a tendergli piccoli scherzi, che Emilio non approva e di cui si dispiace, data la sua vocazione.

Di tali scherzi gli amici parleranno a distanza di anni (con aria dispiaciuta), anche durante le sue visite a casa del nonno di Giusi (appunto, Antonio fratello di Benedetto). Ma Emilio, all'epoca, li ricorda sorridendo.

Durante il mese mariano varie persone dei dintorni si recano presso questa modesta Sede, per recitare assieme a Emilio, ogni giorno, il santo Rosario.

Per poter meglio parlare delle "cose di Dio", sale su un albero vicino a casa; da lì viene meglio visto e ascoltato dalla gente, che arriva anche da più lontano per udirlo parlare del Vangelo!

Papà Benedetto è incredulo di fronte a tanta determinazione; forse non ritiene possibile, nonostante la grande religiosità e la fede autentica sua e della nonna Giulia, che tanta Grazia sia approdata nella sua famiglia. Inoltre e più probabilmente non sa capacitarsi di come un bambino tanto scherzoso e monello quale è Emilio possa intraprendere una strada così impegnativa.

Queste notizie, già a conoscenza del Parroco, Mons. Angelo Callegari, sono comunicate poco tempo dopo anche al Vescovo di Sarzana-Luni, tanto che, in occasione di una visita pastorale del suddetto Vescovo, per una festività nella Parrocchia di S. Stefano del Ponte, è Emilio stesso che va a parlargli, spiegandogli la sua situazione e la volontà di entrare in seminario.

Il Vescovo convoca papà Benedetto e gli consiglia di non sottovalutare questa vocazione: “Se non sarà destino, vorrà dire che Emilio se ne tornerà a casa”.

Emilio è sostenuto molto dal Parroco Mons. Angelo (Callegari, detto Prè Angioù) e da Don Giovanni Chiappe, curato di S. Stefano, che (come Emilio sempre e volentieri raccontava) non mancava mai di dargli una modesta somma di denaro quando poi, una volta entrato in seminario, Emilio vi tornava dopo le vacanze passate a casa sua: “pe i panin”, diceva (per comprarti i panini).

Da don Giovanni Chiappe (successivamente Parroco di S. Antonio) aveva imparato l'entusiasmo della fede, la bontà d'animo e l'umile abbandono al signore. Da Mons. Angelo – tenuto in grande stima dalla nonna Giulia e dalle zie, sorelle di Benedetto, che amavano molto Emilio – l'enorme bontà e la predilezione per gli umili.

Emilio è aiutato anche in modo tangibile dalla Marchesina Costantina Groppallo, che si occupa dell'Associazione cattolica femminile di S. Stefano e che conosce e stima la famiglia di Emilio.

Emilio entra in Seminario appena dodicenne e si sa che dalle parti di Sestri, a quell'epoca, la “lingua” ufficiale più che l'Italiano, era il Genovese. Tanto che la cugina Giulia Moretti, zia di Rosanna Lippi (è lei la cugina amata mancata quindici giorni prima di Emilio, durante il cui funerale Emilio le chiederà di tenere la porta aperta, “perché arrivo presto”!!!) ricordava spesso che quando lei ritornava a casa dal collegio delle suore dove studiava, veniva presa “in giro” bonariamente dagli altri cugini (Emilio compreso!!!) perché nel parlare usava dei vocaboli in Italiano (es.: ombrello invece che *péagua*).

Ma la sua grande intelligenza, accompagnata da fiera umiltà, fa sì che quel bambino entri in Seminario parlando il dialetto genovese e ne esca giovane ragazzo già fine teologo.

Nell'anno 1942, proprio nella Parrocchia di S. Stefano del Ponte, riceve l'ordinazione sacerdotale il giorno di Pentecoste (17 maggio) dal Vescovo Giovanni Costantini. Ha dovuto attendere perché non aveva ancora 24 anni e non era giunta la dispensa in tempo. Gli altri compagni già preti dal periodo pasquale gli fanno corona.

Rosanna Lippi con la mamma Lidia trovano nel messale di Nonna Pietrina (dove era dal 1932!!!) l'immagine usata per la partecipazione di entrata in seminario di Emilio.

Le due bisnipoti danno atto che Emilio fu curato a Lerici nel 1942. Dal 1945 egli sarebbe stato curato a Casarza Ligure. Nel 1946 muore il prevosto (di Casarza). Arriva come Parroco Mons. Lambruschini (poi arcivescovo di Perugia) e Emilio parte per Roma.